

Le nuove frontiere della **SCUOLA**

**PERIODICO QUADRIMESTRALE
DI CULTURA, PEDAGOGIA E DIDATTICA**

45

Anno XIV – dicembre 2017

La normalità

Direttore responsabile Vito Sammartano **Direttore editoriale** Salvatore La Rosa **Capo redattore** Isabella Munda **Comitato di redazione** Vincenzo Bandi, Antonio Bellingreri, Piero Cattaneo, Sandra Chistolini, Roberto Cipriani, Luciano Corradini, Giuseppina D'Addelfio, Antonio La Spina, Toni Lupo, Erasmo Miceli, Maurizio Muraglia, Luigi Papa, Luciano Pazzaglia, Livia Romano, Giuseppe Savagnone, Maria Vinciguerra

Editore © La Medusa Editrice, Marsala

Segreteria e redazione C/da Pispisia 166, 91025 Marsala (TP) – Tel. +39 0923 968701

<http://www.lenuovefrontieredellascuola.it>

e-mail: isabella.munda@gmail.com

Progetto grafico Alessandro Fiore

Impaginazione e cura redazionale Debora Marchingiglio (Modo)

Editing Laboratorio Lector in fabula

Stampa e allestimento Universal Book srl – Cosenza

Registrazione presso il Tribunale di Marsala n. 127/5 dell'11/5/2001.

L'abbonamento annuale per le scuole è di € 50,00, per i docenti è di € 40,00. Una copia € 18,00. I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 10283919 intestato a:

La Medusa Editrice – Marsala, oppure tramite bonifico a favore di: La Medusa Editrice – Marsala, IT56E010302590000001039157.

L'abbonamento per i Docenti può essere acquistato con il bonus cultura direttamente on line su Amazon, utilizzando il link: <https://www.amazon.it/dp/8898353510>.

La normalità

Editoriale »	6
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
parte prima	
Il confine labile tra norma ed eccedenza a scuola »	12
<i>di Maurizio Muraglia</i>	
Formare alla normalità »	22
<i>di Antonello Calvaruso</i>	
La normalità perduta. Processi di disagio e interventi di comunità. »	30
<i>di Gioacchino Lavanco e Carolina Messina</i>	
Tra norma ed eccezione, verso una normalità eticamente inclusiva e condivisa »	45
<i>di Lea Di Salvo</i>	
parte seconda	
Le insidie e le virtù della normalità, nella prospettiva delle scienze sociali . »	57
<i>di Antonio La Spina</i>	
La malintesa normalità: il caso della pubblica amministrazione della Regione siciliana »	64
<i>di Antonino Cangemi</i>	
La Norma come valore di massa. »	72
<i>di Maria Angela Eugenia Storti</i>	
La normalità: senso comune o buon senso? »	77
<i>di Antonella Rossini Oliva</i>	
Matematici... poco normali! »	81
<i>di Luigi Menna</i>	
Sapienza e verità dell'uomo nell'Università »	88
<i>di Michele Marchetto</i>	
Siamo tutti selvaggi »	97
<i>di Veronica Pennisi</i>	

Emozioni, relazioni e contesti inclusivi: alcune riflessioni »	107
<i>di Valeria Di Nicola</i>	
La scuola del curriculum: tra normalità e valore aggiunto »	115
<i>di Fiorella Munda</i>	
Il privilegio della normalità. »	119
<i>di Alessandra Turrisi</i>	
La normalità... a scuola. È tempo di cambiare le regole »	122
<i>di Piero Cattaneo</i>	
la scuola che progetta	
Il sistema duale e l'Alternanza Scuola-Lavoro: due importanti riforme del sistema italiano di istruzione secondaria superiore e le loro sfide al mondo della formazione »	126
<i>di Antonino Pusateri e Antonia Rosetto Ajello</i>	
viaggio tra le eccellenze accademiche d'Italia	
Intervista al presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini . . »	133
<i>di Isabella Munda</i>	
luoghi e fatti	
La Scuola "Vittorio Emanuele II" a Palermo »	137
<i>di Silvia Pennisi</i>	
ricordiamoli così	
Antonio Papisca: la tenace mitezza di un <i>defensor pacis</i> nel ricordo di un amico »	141
<i>di Luciano Corradini</i>	
recensioni	
La svolta occidentale necessaria per ricondurre l'Italia alla normalità democratica »	147
<i>Pasquale Hamel</i>	
l'intervista	
Una chiacchierata con Alessio dal Terzo Millennio »	151
<i>di Isabella Munda</i>	
premi e riconoscimenti	
Kazuo Ishiguro, la Sicilia e un Nobel annunciato »	155
<i>di Pasquale Hamel</i>	
gli autori di questo numero »	158

EDITORIALE

di Salvatore La Rosa

«**T**ante sono state le epoche caratterizzate da importanti cambiamenti attraverso i quali è passata più o meno indenne l'umanità. Alla nostra generazione sta toccando forse una rarità assoluta: la fortuna di vivere un vero e proprio cambiamento di era e di assistere alla scomparsa definitiva di una dimensione ordinaria che era divenuta la normalità». Così scrive Oscar di Montigny in *Il tempo dei nuovi eroi*. «Si tratta di una grande fortuna perché», spiega, «stiamo vivendo una fase che qualunque essere umano che non sia privo di un minimo di curiosità vorrebbe vivere: una vera e propria rivoluzione, una ri-evoluzione. Tuttavia, al tempo stesso, è un passaggio caratterizzato da una grande pressione psicologica sulle nostre vite, a cui possiamo sfuggire solo attraverso un percorso educativo interiore che prenda poi forma nelle nostre manifestazioni esteriori, nella nostra relazione col mondo. La sfida di domani, per poter cavalcare il cambiamento ed evitare di subirlo, sarà infatti soprattutto culturale. Credo che non sarà una sfida impossibile, però sarà molto complicata».

Si può essere più o meno d'accordo sul concetto di grande fortuna, come d'altronde ne conviene lo stesso Autore. In realtà a ciascuno è dato vivere il proprio tempo, la propria storia, la propria vita con il bagaglio di scoperte, invenzioni, contraddizioni, cataclismi, successi, emozioni, scampoli di felicità. Sempre più frequentemente l'anomalo diventa normale e ciò perché la storia dell'umanità non procede in modo regolare essendo soggetta ad accelerazioni, frenate, talvolta retromarce. Ma è certo che, come dice Zygmunt Bauman, «tempi bui, non rari nel corso della storia, non sono altro che una normalità gravida di catastrofe».

E, tuttavia, nella infinita capacità di adattamento della nostra specie, si creano e si sovrappongono sempre nuove forme di normalità dentro le quali impariamo a vivere la quotidianità non incosciente, ma neppure paralizzante. È quanto è accaduto e accade, ad esempio, negli *after day* dei tanti recenti atti di terrorismo dei quali sono stati teatro alcuni paesi europei – Francia, Inghilterra,

Spagna –, l'America, il mondo. All'indomani dell'attentato al parlamento londinese di Westminster, la premier Theresa May dichiarava: «un atto di terrorismo ha cercato di zittire la nostra democrazia. Stamane noi ci incontriamo come sempre qui, nel più vecchio di tutti i parlamenti, perché sappiamo che la democrazia prevarrà. La migliore risposta tuttavia non arriva dalle parole dei politici ma dalle azioni della gente comune. Perché, al di là di queste mura, milioni di persone continuano la loro vita quotidiana. È in queste azioni, in milioni di piccoli atti di normalità che troviamo la miglior risposta al terrorismo; parafrasando Hannah Arendt, la normalità del bene».

Nella nostra inquietudine del vivere talvolta avvertiamo la voglia di rifuggire dalla normalità, dalla quotidianità, dalla routine scandita sempre dalle stesse attività, noiosamente ripetitiva, priva di stimoli. «Voglio una vita spericolata, voglio una vita esagerata, voglio una vita piena di guai», cantava negli anni Ottanta Vasco Rossi, guadagnando schiere di proseliti. «Scappiamo, Alice, qui sono tutti normali», dice Bianconiglio in *Alice nel paese delle meraviglie*. In tutt'altro contesto, l'Eliseo, il neo presidente Emmanuel Macron, all'atto dell'insediamento, ha preso le distanze dal suo predecessore, dichiarando che non sarebbe stato un *Président Normal*, slogan con cui François Hollande si era presentato ai francesi cinque anni prima.

E poi non è detto che la quotidianità del vivere sia noiosa. Se ben narrata, può far notizia anche l'ordinaria normalità. Alcuni mesi addietro il documentario televisivo *Sconosciuti*, trasmesso in prima serata, raccontava brevi storie di vite comuni, anche se con snodi prevedibili e certezza del lieto fine. Traspariva la consapevolezza consolatoria che, al di là del racconto di vite eccezionali, esiste una normalità di individui che sfuggono alle classificazioni e che probabilmente costituiscono il tessuto connettivo del Paese.

Normalità e straordinarietà. È noto che una caratteristica che ci riconoscono come italiani è la nostra capacità di affrontare con coraggio, generosità e solidarietà i tanti momenti drammaticamente straordinari (terremoti, alluvioni, terrorismo...) accaduti nel Paese. Meno efficienti e capaci siamo nell'ordinario, nella normalità quotidiana. Molti ricordano la recente storia di Anthony, il bambino del Borgo Vecchio di Palermo che ha denunciato con coraggio e determinazione il degrado e la bruttezza dello spazio nel quale era costretto a vivere. Il pronto intervento del Comune ha consentito di attenuare l'incuria, l'abbandono e la sporcizia di quel luogo; ma, come sottolineava in quei giorni la stampa nazionale, il compito della politica non è quello di navigare nell'eccezionale, nell'episodico, nel casuale, nel sensazionale. «La buona politica veste l'abito della normalità. Anthony e tutti i bambini e bambine di questa città non dovrebbero sentire su di loro il peso di macigni grandi come montagne da spostare. Abbiamo il dovere di garantire loro una vita normale. Il brutto dovrebbe sparire dalla loro vista senza che gridino o lo subiscano muti. Il bello dovrebbe essere una costante dei loro orizzonti di vita, così come l'affetto dei loro genitori» (Francesco Palazzo, "La Repubblica", 2 luglio 2017). Ciò che i cittadini chiedono alle amministrazioni comunali, regionali, è forse la rivoluzione più difficile, quella nel segno della normalità.

Sono davvero tante le angolature dalle quali si può traguardare la categoria della normalità, come peraltro dimostrano i pregevoli contributi di questo quarantacinquesimo numero. All'indomani di un efferato delitto (l'uccisione dei coniugi Vincelli) ad opera di due giovani, i genitori di uno di loro parlando del proprio figlio, corresponsabile del delitto, lo descrivono come un ragazzo come tanti, "normale", che vive una realtà "normale", una vita "normale". «In tutta questa normalità», si chiede Michela Marzano, «sorge il sospetto che a forza di capire e perdonare, i genitori non aiutino i propri figli a crescere e ad assumersi la responsabilità dei propri gesti. Voler bene significa anche far prendere coscienza del fatto che la realtà è irreversibile e che, quando si agisce, non basta un *clic* per tornare sui propri passi. Occorre ripensare i rapporti che oggi esistono tra giovani e adulti, e chiedersi se i veri problemi ce li abbiano gli adolescenti – che sono certamente sempre più incapaci di distinguere il mondo reale da quello virtuale; che manifestano sempre più spesso segni di malessere, facendo del male agli altri e a loro stessi – oppure gli adulti – forse non più in grado di insegnare che la vita, in fondo, è il risultato delle scelte che si fanno giorno dopo giorno. Il futuro non è vuoto per definizione. Lo si costruisce quotidianamente con sforzi e sacrifici che a volte possono sembrare inutili, ma che tante altre volte ci permettono di essere fieri dei risultati raggiunti».

In Sicilia non si può parlare di normalità senza un cenno ai troppi eroi e martiri della nostra terra, come siamo portati a definirli. Pensiamo ai tanti magistrati, giornalisti, politici, rappresentanti delle Istituzioni, preti, forze dell'ordine che, nell'adempimento del loro dovere, si consideravano persone del tutto normali. In una lettera ideale indirizzata al giudice Giovanni Falcone (*Caro Giovanni... la tua normalità vive oltre il mito*), il giudice Pietro Grasso, Presidente del Senato, scrive: «È un impegno strano, il nostro: contribuiamo a costruire il tuo mito e al contempo proviamo a demitizzare il simbolo che sei diventato. Ci piacerebbe far capire agli studenti che sei stato un fuori classe nel tuo lavoro, un uomo che non temeva nessuna minaccia, ma anche una persona come tutti: siamo convinti che non ti si debba cucire addosso l'abito dell'eroe, perché porterebbe a crederti inarrivabile, ma quello del cittadino modello, come possiamo esserlo tutti. Solo così infatti il tuo esempio può continuare nell'impegno quotidiano di ciascuno di noi» («Corriere della Sera», 18 maggio 2017).

Apriamo questo fascicolo con il contributo di *Maurizio Muraglia*. Dopo aver tratteggiato una mappa preliminare dei significati che nel contesto scolastico possono assumere le categorie della specialità e della normalità, il docente palermitano affronta la complessa tematica scrutando da vicino le modalità comportamentali dei principali attori delle vicende scolastiche: gli studenti e gli insegnanti. Il trattamento dei saperi e i processi di valutazione sono gli ambiti nei quali esperire i concetti di normalità e specialità. Un pizzico di sana ironia traspare nelle righe conclusive del saggio: «La scuola normale, gli studenti normali, i docenti normali, i saperi trattati in modo normale, il modo normale di valutare hanno un effetto talmente rassicurante che ogni tanto per vivacizzare la

scena delle nostre scuole ci sarebbe bisogno di mettere su carta qualche bisogno davvero speciale. Ma non è un bisogno degli alunni. È il bisogno del sistema di recuperare la scuola come spazio di libertà». Per *Antonello Calvaruso*, già presidente dell'AIF (Associazione Italiana Formatori), il concetto di normalità applicato alla formazione e in generale ai processi di apprendimento può risultare molto utile se inteso come ricerca della media tra i due estremi segnati dall'io ideale e dall'io reale che convivono e lottano continuamente in noi. Tutto il saggio è permeato da dubbi e interrogativi – anormalità e normalità sono speculari? la normalità è nell'evoluzione? la normalità è la ricerca del nuovo? la normalità è una finestra sull'avvenire? – che fanno intendere come ci si trovi di fronte a una categoria ambigua, complessa, talvolta dai significati contraddittori. Ne abbiamo conferma nel contributo successivo dovuto allo psicologo *Gioacchino Lavanco* e alla pedagoga *Carolina Messina*. Anch'esso si apre con un interrogativo: «Ma davvero la devianza implica una normalità?». Il saggio affronta il tema delle problematicità adolescenziali analizzate nei diversi contesti famigliari e scolastici. Una specifica attenzione gli Autori rivolgono alla dispersione scolastica per contrastare la quale la scuola è chiamata a mobilitarsi, potenziando il dialogo come fondamento di una relazione umana autentica. Chiude la Prima parte *Lea Di Salvo* che guarda alla dualità del mondo attuale, diviso tra il fascino dell'eccezione e la ricerca di una norma universalmente valida e condivisa. La docente palermitana ha piena consapevolezza della complessità concettuale della normalità presentando questa risvolti antropologici, sociali, giuridici, politici, filosofici e religiosi tutti strettamente connessi tra loro e che, nel loro insieme, abbracciano l'intero patrimonio della nostra civiltà. Il denso saggio affronta anche il tema della crisi dell'idea di normalità e il ruolo dell'artista nell'immaginario collettivo tra il XIX e il XX secolo.

Antonio La Spina, sociologo dell'Università LUISS di Roma, mette in guardia dalle insidie della normalità nella prospettiva delle scienze sociali avvertendo che non c'è nulla, nei fenomeni sociali, che sia normale in assoluto. Si appella anche alle virtù della normalità introducendo le dicotomie cattive normalità e buone normalità, normalità ufficiale e normalità fattuale. Il contributo di *Antonino Cangemi*, «La malintesa normalità: il caso della Pubblica Amministrazione della Regione Siciliana», è quello di un testimone privilegiato essendo l'Autore un dirigente regionale. Il vivere all'interno dell'amministrazione gli consente di coglierne gli aspetti più patologici come, certamente la più grave, una tendenziale refrattarietà alle regole giungendo alla conclusione che «un mix di cause e fattori, di natura psicologica e sociologica, contribuiscono a far sì che la Sicilia abbia avuto e continui ad avere un rapporto difficile, se non spesso conflittuale, con la normalità». Due brevi ma densi saggi sono dovuti, rispettivamente, ad *Eugenia Storti* e ad *Antonella Oliva*. Il primo guarda all'accezione psichiatrica della normalità e al ruolo del genio in arte. Per taluni versi amare le conclusioni della docente palermitana secondo cui oggi la normalità è data da un collettivo di soggetti affetti da quella profonda malattia che è l'omologazione: «è questa la normalità più pericolosa, la nuova massa amor-

fa preludio alla depressione collettiva ed al disagio mentale più profondo». Le riflessioni in chiave filosofica di Antonella Oliva guardano alla normalità nelle accezioni del “senso comune”, che mortifica la creatività dell’individuo rendendolo banale e irresponsabile, e del “buon senso”, che comporta un continuo mettersi in gioco con senso di responsabilità attraverso la ragionevole saggezza che impariamo dall’esperienza vissuta. Una godibile lettura dei motivi per i quali la matematica risulta ostica alla maggior parte delle persone ce la offre *Luigi Menna*. Per darne una spiegazione il matematico palermitano adotta tre focus significativi: il cinema, proponendo una lettura della filmografia più recente che tratteggia le figure reali e immaginarie di noti matematici; la cultura, con la sempiterna contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica e la didattica della matematica a scuola. *Michele Marchetto* riprende i contenuti della relazione tenuta al XIII Simposio Internazionale dei Docenti Universitari guardando al tema della relazione dell’uomo con la sapienza e con la verità con specifica attenzione al mondo dell’Università. *Veronica Pennisi* racconta un’interessante esperienza di abbattimento delle frontiere tra il mondo rom e il mondo gagè all’interno di una scuola palermitana. *Valeria Di Nicola* approfondisce il tema dei contesti inclusivi rimarcando come «gli ambienti facilitanti l’apprendimento costituiscono il luogo elettivo per le azioni educative congiunte, per le alleanze psico-educative, per attivare risonanze emotive, per riflettere sugli stati emotivi propri e altrui». *Fiorella Munda* ci intrattiene sulla scuola del curriculum che «oggi necessita di trovare una sua concretezza nella coerenza progettuale tra i vari ordini di scuola». Un breve ma sofferto contributo di *Alessandra Turrisi* ci riporta agli anni bui delle stragi mafiose e delle mancate verità. La seconda parte si chiude con un succoso saggio di *Piero Cattaneo* che provocatoriamente si chiede: «i molti cambiamenti, le grandi promesse di innovazioni sono riusciti negli anni a migliorare la “normalità” della scuola o il loro valore aggiunto è quasi uguale a zero?».

Le rubriche. “La Scuola che progetta” ospita un contributo di *Antonino Pusateri* e *Antonia Rosetto Ajello*, frutto di un recente incontro di studio sul “Sistema duale e Alternanza scuola-lavoro”.

Dopo la Normale di Pisa e l’Accademia nazionale dei Lincei, il nostro viaggio tra le eccellenze culturali del Paese fa tappa a Firenze, all’Accademia della Crusca, la più antica accademia linguistica d’Europa, fondata nel 1583. *Isabella Munda*, caporedattore della rivista, ne ha intervistato il presidente *Claudio Marazzini*.

In “Luoghi e fatti” *Silvia Pennisi* narra brevemente la lunga storia del liceo classico “Vittorio Emanuele II” di Palermo. Seguono un commosso ricordo di Antonio Papisca, firmato da *Luciano Corradini*, una recensione di *Pasquale Hamel*, una simpatica “chiacchierata” di *Isabella Munda* con Alessio Arena e una suggestiva testimonianza di Pasquale Hamel sul Premio Nobel per la Letteratura 2017, Kazuo Ishiguro.